

L'inchiesta, il caso

Aggredì il figlio gay a casa padre violento e il quartiere fa festa

LA DECISIONE

Giuseppe Crimaldi

Niente carcere, il padre persecutore che umiliava e picchiava il figlio 15enne accusandolo di essere gay torna a casa, agli arresti domiciliari. Non conoscendo ancora le motivazioni della decisione presa dal giudice per le indagini preliminari diventa difficile entrare nel merito giuridico del verdetto (che va sempre rispettato); tuttavia non si può che rimanere a dir poco perplessi, considerata la mole degli atti che inchiodavano l'uomo a responsabilità molto gravi e la sua personalità violenta, come è emerso dall'indagine dei carabinieri coordinata dalla sezione "Fasce deboli" della Procura diretta dall'aggiunto Raffaello Falcone.

I FESTEGGIAMENTI

Ma quel che appare ancor più sconvolgente è un altro fatto. Quando l'uomo, un 48enne con precedenti penali, è stato scortato a casa dai carabinieri nella sua abitazione di Poggioreale, la strada in cui vive ne ha festeggiato la scarcerazione con grida di gioia e salve di fuochi artificiali. Un'esibizione plateale di solidarietà che si stenta a comprendere.

Ma ricapitoliamo la vicenda. L'aggressore, un uomo di 48 anni con precedenti penali, è stato denunciato dopo che il figlio aveva trovato il coraggio di raccontare anni di vessazioni: botte, insulti, minacce di morte, e un'esistenza costretta tra quattro mura di un garage, senza cibo.

Quando l'orrore è emerso, la giustizia ha risposto con il "codice rosso", portando all'arresto del padre violento. «Ma il castello di carta è crollato nel giro di pochissimi giorni - commenta il sito "Gay.it" - scarcerato, riporta-

GIORNI D'INFERNO IN FAMIGLIA LA MADRE IN CASERMA TENTÒ DI AGGREDIRLO L'ARCIGAY: «ASSURDO CHIEDIAMO GIUSTIZIA»

► Trasferito dal carcere ai domiciliari ► Botte, insulti e anche minacce di morte accolto dai vicini con fuochi d'artificio oggi il minorenne vive in una comunità



IL DRAMMA Violenze e minacce quotidiane al figlio 15enne: scarcerato dal gip il padre violento

Scarcerato Tony Colombo arresti in casa a Gaeta



Tony Colombo

Il gip del tribunale di Napoli ha disposto la scarcerazione di Tony Colombo: ritenendo affievolite le esigenze cautelari ha accolto la richiesta degli avvocati difensori Alfredo Sorge e Sergio Cola e accordato la misura degli arresti domiciliari nel comune di Gaeta. «Soddisfazione per la conclusione di una lunga e sofferta custodia cautelare in carcere del noto artista», è stata espressa dai legali Sorge e Cola. Lo scorso 20 ottobre anche per la moglie di Tony Colombo, Tina Rispoli, sono stati disposti gli arresti domiciliari. La donna si trova a Minturno. Marito e moglie vennero arrestati il 17 ottobre 2023 insieme con Vincenzo Di Lauro, figlio del capoclan Paolo Di Lauro. La coppia faceva parte delle 27 persone a cui il Ros di Napoli notificò altrettante misure cautelari nell'ambito di una indagine coordinata dai sostituti procuratori Maurizio De Marco e Lucio Giugliano riguardante le attività imprenditoriali e finanziarie del clan di Secondigliano. Ad entrambi gli inquirenti contestano i reati di concorso esterno in associazione mafiosa e di partecipazione finalizzata alla produzione di sigarette di contrabbando.

to nel quartiere, celebrato. Per lui, la comunità si è mobilitata come si fa con i martiri, mentre il figlio continua a essere il bersaglio dell'odio. Non è noto, ad ora, se l'uomo affronterà un processo.

I fatti risalgono al 17 gennaio scorso, quando i carabinieri del comando provinciale bussarono alla porta di casa del 48enne per notificargli un'ordinanza di custodia cautelare in carcere con l'accusa di maltrattamenti ai danni del figlio adolescente: al 15enne il padre contestava la sua presunta omosessualità, e dopo umiliazioni, insulti e persino una minaccia di morte registrata sulla chat di wapp dell'adolescente, erano iniziate le violenze fisiche, botte da orbi con calci, pugni e morsi. Il ragazzino era stato aggredito e picchiato addirittura con una chiave meccanica, riportando lesioni al volto, al collo e alle gambe. Il tutto sotto gli occhi dei familiari, fino a quando a intervenire non ci ha pensato la scuola - un istituto alberghiero - frequentato dalla vittima.

A quel punto è scattato il "codice rosso" e l'arresto in flagranza differita, mentre per il minore era stata disposta il trasferimento in una comunità protetta, dove ancora oggi si trova. Particolare ulteriormente sconcertante: il giorno in cui il 48enne venne arrestato la moglie - convocata in caserma, nella stazione dei carabinieri di Poggioreale - aggredì verbalmente il povero figlio e gli insegnanti che di lui si erano occupati accusandolo di essere stati responsabili della decisione del giudice.

LE REAZIONI

A intervenire per primo sulla vicenda è stato Antonello Sannino, presidente di Antinoo Arcigay Napoli: «Siamo indignati, chiediamo giustizia per il ragazzo e rispetto per tutte le vittime di omofobia, transfobia e in generale di violenza nel nostro paese». Sannino ha sottolineato anche come oggi più che mai in questa tristissima vicenda la sola vittima resta il ragazzo. Colpito due volte: dalla violenza paterna ed ora anche dall'allontanamento inevitabile dal nucleo familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Luca Trapanese

«Una decisione grave e sconcertante quell'uomo potrà fare ancora male»

«È una decisione grave e sconcertante. Non conosco le motivazioni che hanno indotto il giudice per le indagini preliminari a disporre gli arresti domiciliari per il padre del ragazzo 15enne perseguitato in famiglia, ma credo che si tratti di una decisione sbagliata». Va dritto al cuore del problema, Luca Trapanese: per l'assessore alle Politiche sociali i reiterati comportamenti violenti di un genitore nei confronti del figlio minorenne, così come sono emersi dalle indagini dei carabinieri, avrebbero imposto un rigore maggiore nella valutazione del ricorso presentato dagli avvocati dell'indagato.

Come valuta questa decisione?

«Quando ho saputo che quell'uomo era stato rimandato a casa sono rimasto sgomento e senza parole. Questa decisione non tutela certo il ragazzo e nemmeno il nucleo familiare nel suo complesso, sul quale pure si dovrebbe lavorare, viste le condizioni di degrado complessivo».



Sta dicendo che rimandare a casa un padre accusato di maltrattamenti verso il figlio adolescente può compromettere anche le condizioni interne di quella famiglia?

«Esatto. Ma partiamo dal ragazzo, che ha perso - senza avere alcuna responsabilità o colpa - ogni contesto nel quale fino a qualche settimana fa viveva: la famiglia, gli amici, la scuola con quei professori che amava. È lui la prima vittima, ma ciò che il padre gli ha fatto rischia di essere ripetuto ai danni degli altri componenti del nucleo familiare. Se ieri

abbiamo plaudito alla decisione del giudice di allontanare il padre-padrone da casa, oggi questa attenuazione della misura cautelare non può che preoccuparci».

Lei ha sentito il 15enne?

«Sì, e sono in costante contatto con lui. Lo sento spesso».

E come sta?

«È sereno, ha un carattere forte e determinato, orgoglioso della sua diversità. A lui ho parlato presentandomi come Luca, non come l'assessore del Comune di Napoli, e come omosessuale che ha fatto delle scelte importanti, a cominciare dall'adottare una bambina».

Come Comune di Napoli lei su questo caso ha subito mobilitato i servizi sociali per destinare il ragazzo in un ambiente sicuro, lontano dalle mura domestiche. Ma che cosa direbbe a quel genitore violento?

«Non posso che ripetere quello che dissi all'indomani del suo arresto. Accogliere i propri figli così come sono, accettando le loro diversità, non solo è un dovere, ma rappresenta una

straordinaria ricchezza per ogni famiglia e per la società intera. Il rispetto e l'amore devono sempre prevalere. Intanto sull'ultima decisione della magistratura vorrei aggiungere una considerazione».

Prego.

«La scelta di riportare il padre 48enne a casa non agevolerà il

figlio a trovare una sua dimensione e una serenità che gli sono invece indispensabili. Ricordiamolo ancora una volta: lui è stato sradicato, senza alcuna colpa, da ogni contesto preesistente. E dunque, tornando alla decisione del gip, credo si tratti di un gesto sbagliato: anche perché dare a una persona violenta la possibilità di ritornare a casa non rappresenta certo un bel segnale. Lo dico, ovviamente, mantenendo il massimo rispetto per l'autorità giudiziaria. Ma ho un timore: che quell'uomo prima o poi tornerà a vestire i panni di padre-padrone».

Poi c'è un ultimo aspetto da affrontare, e anche su questo le chiedo un commento. I festeggiamenti. Nella strada in cui abita l'indagato c'è chi ha aspettato il suo ritorno per far brillare dei fuochi artificiali.

«E questo è sintomo di un quartiere malato. Non so chi abbia fatto esplodere quei fuochi artificiali, se siano parenti o vicini di casa, ma questo - in fondo - poco importa. Questo genere di comportamenti rappresentano il sintomo di un ambiente che definirei borderline sarebbe poco».

giu.cri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOBBIAMO RICORDARE CHE LA VITTIMA È UN MINORENNE ORMAI SRADICATO DAL CONTESTO IN CUI VIVEVA



SENTO OGNI SETTIMANA IL QUINDICENNE: È TRANQUILLO, MOLTO DETERMINATO E ORGOGLIOSO DELLA SUA DIVERSITÀ